



Modelli e regole spaziali. Liber amicorum per Luigi Mazza, Matteo Bolocan Goldstein, Luca Gaeta, Stefano Moroni, Gabriele Pasqui, FrancoAngeli, Milano, 2013, pp. 96, Euro 15,00

Il volume è composto da 96 pagine, scandite da quattro saggi, ciascuno curato da un autore diverso. I contributi configurati sotto forma di riflessioni, commenti e approfondimenti sui nessi tra tecnica e politica, ossia tra spazio e potere e saperi, compiuti a ridosso dell'itinerario di ricerca sviluppato da Luigi Mazza, professore emerito della scuola di Architettura e Società del Politecnico di Milano. Si tratta di un omaggio (*liber amicorum* segnala il sottotitolo) da parte di coloro che negli ultimi anni sono stati suoi allievi e stretti collaboratori nel Politecnico milanese. Gli autori si sono fatti interpreti di Luigi Mazza, certamente attraverso un'attenta esegesi delle sue riflessioni, tuttavia entro un gioco di specchi narrativi e esplicativi, dove s'intrecciano passioni e interessi i quali, in qualche caso, hanno condotto a tracciare destini scientifici e posizioni di ricerca anche discordanti. Un artista nel corso della sua vita dipinge vedute, alberi, città, montagne, fiumi. Solo guardando a ritroso il proprio lavoro, intuisce di aver a poco a poco composto un autoritratto. È una parabola di Borges che può aiutare a capire il carattere 'frattale' e ricorsivo dell'ampia produzione culturale di Luigi Mazza, più volte rimarcato dai quattro autori del volume, e il suo andamento irrispettoso delle mode e dei *repêchage* frettolosi.

Nel primo saggio intitolato «La politica del piano», Gabriele Pasqui si propone di discutere il nesso tra tecnica e politica nelle pratiche di pianificazione spaziale riesaminando alcuni testi di Luigi Mazza e usandoli come occasione per tornare a investigare l'indebolimento della cultura della pianificazione spaziale – accademica e professionale – e le sue prospettive, in una fase segnata da una congiuntura economica che pone come definitivo l'abbandono del *welfare state*, un paradigma costitutivo della pianificazione a partire dalla seconda metà del XX secolo.

Il secondo saggio «Territorialità e confini nell'ordinamento politico dello spazio. Alla ricerca di un lessico» è scritto da Matteo Bolocan Goldstein. Nel contributo, a partire dalla ricognizione di alcuni contributi scientifici di Mazza, si elabora una selezione critica di tre parole chiave – territorialità,

politica, mercato – dalle quali si evince il ricco dialogo trasversale intrattenuto dagli scritti di Mazza con altri saperi, in particolare con il sapere geografico.

Il terzo saggio «La pianificazione spaziale tra mito e storia» è stato elaborato da Luca Gaeta. La prima parte del contributo si misura con tre scritti di Mazza, nei quali egli esercita la sua capacità di interpellare i miti di Romolo e di Ippodamo, di trovare strategie corrette con cui decifrarli e, soprattutto, riattivarli. Mazza muove dal mito per interrogarsi sulla storia dell'ordinamento spaziale degli usi del suolo, segnando una traiettoria originale nella riflessione disciplinare. Nella seconda parte Gaeta affronta le rivisitazioni delle riflessioni di Howard, Cerdà e Geddes, elaborate da Mazza per rilevarne il contributo fondamentale nella costruzione del sapere tecnico e del suo rapporto con la politica.

L'ultimo e quarto scritto intitolato «Modelli alternativi di regolazione dell'uso del suolo» è scritto da Stefano Moroni. Si tratta forse del saggio più autonomo nel quale sinteticamente sono discussi quattro modelli di regolazione d'uso del suolo a livello locale, tra i quali quello proposto da Mazza nel *Documento d'inquadramento delle politiche urbane milanesi* (2001).

Ciò che trapela dai diversi contributi è il riconoscimento di una posizione non ideologica e non tecnocratica di Mazza nella ricerca tenace – dimostrata dalle numerose rielaborazioni delle dispense predisposte nel corso degli anni per l'insegnamento del corso di urbanistica – di una definizione rigorosa di pianificazione spaziale come tecnologia istituzionale, con una precisa specificità tecnica, la quale, tuttavia, non esclude il nesso tra tecnica e politica. Infine, nella postfazione, Luigi Mazza rilancia ulteriori impegni di ricerca, indicando l'urgenza di approfondire ancora questioni indagate solo indirettamente dai quattro autori. In uno dei suoi racconti Alice Munro prova a descrivere cosa rappresenti la musica per una violinista: «Come posso spiegare cosa significa la musica per Jill? Lasciamo stare paesaggi, visioni, discorsi. Si tratta più di un problema, direi, di qualcosa che deve affrontare con scrupolo e audacia, e che nella vita si è assunta come una responsabilità». Il volume coglie proprio la stessa dedizione ostinata ai temi delle regole e dei modelli di ordinamento spaziale nel percorso di Luigi Mazza.

Simonetta Armondi